

Gabriel Bertinetto

Offensiva Usa nelle città sante degli sciiti. E stavolta sembra di essere davvero all'inizio di quell'attacco così a lungo rinviato nel timore di reazioni violente non solo da parte delle milizie estremiste, ma anche più estesamente da parte della popolazione di fede sciita non inquadrata nei gruppi radicali. L'unica speranza, a questo punto, è che i comandanti del contingente americano abbiano il buon senso di evitare per lo meno qualunque operazione dentro le moschee e i mausolei.

A Karbala sono entrati, pare, senza imbattersi in una resistenza particolarmente accanita. Diverso lo scenario fra Najaf e Kufa dove hanno ingaggiato furibonde battaglie con i seguaci di Moqtada Al Sadr, l'imam che ha ispirato la rivolta anti-americana che negli ultimi due mesi ha coinvolto una parte della comunità sciita. Qui in diversi episodi i morti fra gli iracheni sarebbero stati molte decine.

Otto blindati e sei veicoli militari leggeri sono penetrati sino al centro di Karbala, prendendo posizione a cinquecento metri dai santuari degli imam Hussein e Abbas, due dei luoghi sacri più cari al ramo sciita dell'Islam. «Non hanno incontrato resistenza alcuna», ha detto un abitante, testimone oculare dell'evento. Fonti ospedaliere sostengono invece che un combattente è stato ucciso e nove persone, per lo più civili, sono stati rimaste ferite. Secondo altri testimoni, un pesante fuoco d'armi automatiche ha preso di mira gli uffici di un leader religioso radicale, che sarebbero andati distrutti.

Fra Najaf e Kuta le truppe statunitensi sono state tenacemente contrastate dall'Esercito Mahdi, la milizia di Moqtada Al Sadr. In vari scontri divampati a metà strada fra le due città, i soldati americani hanno ucciso 41 ribelli, prima di riuscire ad occupare la sede del governatorato provinciale, nel quale contano di insediare al più presto il nuovo responsabile nominato da Paul Bremer, il proconsole di Bush a Baghdad. L'edificio si trova lungo la strada principale che attraversa Najaf, ma ad alcuni chilometri dalla zona dei templi.

La battaglia, secondo le scarse informazioni diffuse dalle fonti militari della Coalizione, sarebbe proseguita per tutta la giornata in diversi punti fra Kufa e Najaf. Nel tardo pomeriggio il tenente colonnello Pat White, che comanda un battaglione impegnato nell'offensiva, ha dichiarato: «Ci stanno attaccando da ogni lato. Sembra di essere in un nido di vespe». White ha aggiunto che i suoi uomini avevano ucciso una ventina di nemici, ma non è chiaro se queste vittime sia-

IRAQ la guerra infinita

I soldati Usa contro i miliziani di Sadr a Karbala i militari si fermano a cinquecento metri dai templi
A Najaf presa la sede del governatorato



Gruppo legato a Al Qaeda rivendica l'attacco al quartier generale della Coalizione
Nel comunicato attribuito a Bin Laden minacce ai civili e ai militari del nostro paese

Battaglia nelle città sante, decine di morti

Kamikaze a Baghdad: 6 morti. Osama promette oro a chi uccide Bremer, Annan, Brahimi e gli italiani



A sinistra le autovetture incendiate nell'attentato di Baghdad, in alto gli scontri alla periferia di Najaf

forse partiranno in 800

Londra, Blair attaccato dalle opposizioni sull'invio di altre truppe

Alfio Bernabei

LONDRA Quattromila? Duemila? Ottocento? Il numero preciso è ancora incerto. Ma ormai non ci sono più dubbi: Tony Blair sta per inviare altre truppe in Iraq. La settimana scorsa un team di esperti militari britannici ha visitato varie zone del paese per un giro di ricognizioni. Due giorni fa il generale Sir Michael Walker, capo delle forze armate, ha tenuto una riunione nel Ministero della Difesa per stendere i dettagli del nuovo dispiegamento di soldati. Il compito degli esperti inviati in Iraq sarebbe stato quello di verificare il grado di pericolo nelle varie zone e il tipo di armamento più idoneo per far fronte ad eventuali sommosse. Blair anche ieri è stato vago sui piani del governo. Questo ha fatto infuriare l'opposizione conservatrice e i liberaldemocratici che hanno saputo dell'invio di nuove truppe dai giornali. Lo stesso speaker della Camera dei comuni si è mostrato irritato con Blair sulla mancanza di chiarezza nonostante le molte domande che gli sono state poste dai deputati. Dato che si sta parlando di mandare dei soldati in luoghi dove rischiano la vita, anche per riguardo ai loro familiari, lo speaker ha ricordato al premier che il parlamento ha il diritto di essere tenuto informato.

Da parte sua il portavoce alla Difesa liberaldemocratico Menzies Campbell, il cui partito si oppone alla guerra e che proprio ieri ha lanciato la campagna elettorale per le europee ricordando che gli elettori «avranno un'opportunità di giudicare Blair», ha detto: «Le nostre truppe supplementari corrono il rischio di dover operare accanto a quelle americane che hanno una cultura militare diversa». Ha alluso ai disaccordi che sono sorti tra i comandanti inglesi e quelli americani sulla condotta delle operazioni e il comportamento dei soldati. Campbell ha precisato: «Se i nostri soldati dovessero finire a Baghdad, per esempio, si troverebbero costretti a dover decidere se obbedire agli ordini degli americani o a fidarsi invece del loro proprio istinto».

Al momento ci sono 7.900 soldati inglesi in Iraq. Secondo la Bbc il numero delle truppe supplementari dovrebbe essere di circa ottocento. Ma il Times parla di duemila marines destinati a pattugliare, tra l'altro le provincie di Najaf e Qadifiyah. La data della partenza sarebbe stata fissata per giugno. A rincarare la dose di incertezza e nervosismo di Blair, durante una conferenza stampa a Downing Street in occasione della visita del presidente polacco Aleksander Kwasniewski, c'è stata una tempesta di domande sui casi di maltrattamenti, tortura e omicidi da parte di soldati inglesi sui quali è in corso un'inchiesta. Per quanto riguarda il passaggio dei poteri e il ruolo delle truppe di occupazione dopo il trenta giugno, si fa strada l'impressione che ogni parvenza di piani ben definiti stia scemando e che il governo stia procedendo nell'incertezza valutando i cambiamenti della situazione di giorno in giorno. Kwasniewski ha detto che i 2.500 soldati del suo paese inviati in Iraq rimarranno sul posto «fino a quando non verrà ristabilito l'ordine, almeno in parte».

no comprese nei 41 morti del bilancio ufficiale fornito da altre fonti militari, o se debbano essere aggiunti al conteggio. Assenti dal conflitto gli spagnoli, che operavano in zona sino a poche settimane fa e ora sono lanciati sulla via di un ritiro destinato a completarsi entro venti giorni.

Ma non è stato solo nelle città sante che l'Esercito Mehdi ha ingaggiato scontri a fuoco con gli occupanti. Nella notte fra mercoledì e giovedì il quartiere di Baghdad che un tempo era intitolato a Saddam e ora a Mohammed Sadiq Al Sadr (padre di Moqtada, oppositore del regime baathista fatto assassinare da Saddam nel 1999), è stato teatro di una battaglia in cui sono caduti dieci guerriglieri.

Sempre nella capitale ieri mattina un terrorista kamikaze si è fatto esplodere a bordo di un'auto-bomba presso il quartier generale militare e civile della Coalizione, la cosiddetta Zona Verde. L'attentato suicida, che ha provocato la morte di cinque iracheni e di un militare americano, è stato rivendicato dal gruppo ultra-radical

islamico Jamaat al-Thawid Jihad, considerato dagli Stati Uniti una emanazione di Al-Qaeda nella regione del Golfo Persico, e in particolare in Iraq.

Si tratta del medesimo movimento agli ordini di Abu Musab al-Zarqawi, fantomatico dirigente dell'organizzazione terroristica di Osama bin Laden. «All'alba di giovedì», recita un comunicato in lingua araba diffuso attraverso il sito Internet Muntada al-Ansar, «l'eroico combattente Abu Mitab, originario della terra degli Hamarain (l'Arabia Saudita), se ne è andato a bordo di un'auto carica di 600 chilogrammi di tritolo nei pressi del quartier generale delle forze di occupazione e dei loro lacché, gli apostati». Con quest'ultimo termine si definiscono la polizia e le truppe irachene che collaborano con la Coalizione.

In serata un sito internet islamico ha diffuso un comunicato attribuito ad Osama Bin Laden, in cui lo sceicco del terrore promette oro (dieci chili) a chi uccide Paul Bremer, il comandante americano Sanchez, Kofi Annan, e il suo inviato Brahimi. Ma il comunicato, la cui attendibilità è tutta da verificare, minaccia anche i cittadini italiani e giapponesi, ossia dei «paesi lacché degli Usa e del consiglio di sicurezza dell'Onu». Osama promette un chilo d'oro a chi uccide i civili di questi paesi e mezzo chilo a chi colpisce un soldato italiano. Il comunicato, secondo alcune fonti, potrebbe essere la trascrizione di un messaggio audio dello sceicco del terrore.

Proprio ieri è tornato a Baghdad l'inviato speciale delle Nazioni Unite Lakhdar Brahimi, incaricato di controllare il processo di selezione del governo ad interim che gestirà l'Iraq dopo il trasferimento di sovranità il 30 giugno.

Kerry: in Iraq un alto commissario come in Bosnia

Il candidato democratico attacca la Casa Bianca: occorre superare la frattura all'Onu e coinvolgere la Nato

Roberto Rezzo

NEW YORK La nomina di un alto commissario e l'immediato coinvolgimento della Nato sono le proposte lanciate dal candidato democratico John Kerry per dare una svolta alla crisi irachena. Il senatore del Massachusetts, che ha sempre sostenuto la necessità di coinvolgere la comunità internazionale nel complicato processo di transizione dei poteri e verso libere elezioni in Iraq, ora scende nei dettagli del suo programma.

La considerazione di partenza è che la politica dell'amministrazione Bush si è rivelata paurosamente fallimentare. Lo dicono i notiziari che parlano di scontri quotidiani tra le forze di occupazione e gli iracheni; la conta dei morti che va avanti implacabile come le lancette dell'orologio; lo scandalo dei detenuti seviziati e uccisi nelle prigioni militari delle forze della coalizione.

Kerry spiega che le Nazioni Unite non possono offrire nessuna soluzione magica, e che lavorare d'intesa con il segretario generale, Kofi Annan, e il suo rappresentante specia-

le in Iraq, Lakhdar Brahimi, non può essere l'alternativa alla ricerca di un ampio consenso all'interno del Consiglio di sicurezza. È convinto che sia necessario sostenere il tentativo di Brahimi per mettere in piedi un governo di transizione a Baghdad, ma propone anche che sia istituito l'ufficio di un alto commissario, sul modello di quanto avvenuto in Bosnia. Un'idea che potrebbe trovare il sostegno di Francia, Russia e Cina, ed essere la base di partenza per una rinnovata cooperazione diplomatica.

«Siamo arrivati al momento della verità», ha dichiarato il senatore davanti a una platea di studenti al Westminster College, facendo notare che è trascorso ormai un anno dalla messa in scena di Bush sulla portaerei Abraham Lincoln, quando proclamò: missione compiuta. «Non credo che qui o a migliaia di chilometri di distanza ci sia qualcuno che non sarebbe contento se quelle parole fossero vere. Ma abbiamo sentito le notizie, visto le fotografie. Ora sappiamo che abbiamo davanti giorni molto pericolosi». E quindi non c'è tempo da perdere.

«Per prima cosa - ha spiegato Kerry - gli

GIORNI DI STORIA

Macaroni e Vu' Cumprà

Da terra di emigrazione a paese d'accoglienza. L'Italia per un secolo è partita a cercare fortuna altrove richiamata da un Nord che era l'America o Milano, il Belgio o l'Australia. A un certo punto, alla fine degli anni Settanta, è l'Italia a diventare il Nord per altre popolazioni in cerca di una vita diversa, forse migliore. Un taccuino di appunti lungo il difficile e accidentato percorso di questa trasformazione.

Oggi con l'Unità a euro 3,50 in più

IUnità

altri membri del Consiglio di sicurezza devono dividere con gli Stati Uniti la responsabilità politica e militare in Iraq». Un obiettivo che sinora è stato impossibile raggiungere per la determinazione dell'amministrazione Bush a cedere solo in modo formale il controllo del Paese, mantenendo così aperta la frattura all'interno del Consiglio di sicurezza. Quindi dovrà intervenire la Nato, con le sue truppe e con l'assunzione di «un ruolo organizzativo». Sull'importanza della partecipazione di tutti i Paesi a un intervento internazionale in Iraq, ha ribadito che questo «è nell'interesse di tutti». Per i Paesi europei la situazione di caos venutasi a creare in Iraq «mette a repentaglio gli approvvigionamenti petroliferi, radicalizza la vasta comunità musulmana e alimenta l'esplosione di terrorismo».

Non ha mancato di ricordare chi ci sta guadagnando nella guerra in Iraq. La Halliburton innanzi tutto, la società che Dick Cheney ha guidato prima di diventare vice presidente e da cui ha continuato a percepire stipendi differiti, società che ha fatto la parte dell'asso pigliatutto nelle commesse multimili-

liardarie del governo, e che il governo ha truffato a colpi di fatture gonfiate. «Il popolo iracheno ha un disperato bisogno di aiuto tecnico e finanziario, di un aiuto che non venga inghiottito dalle imprese e dalle burocrazie».

Per quanto riguarda le torture ai prigionieri, «Poco importa come sono andate le cose - ha detto Kerry - Alcuni militari americani, in diverse circostanze, hanno tenuto comportamenti che sono assolutamente inaccettabili. Il mondo ha bisogno di sentire dal presidente che gli Stati Uniti d'America si rammaricano per ogni genere di abusi commessi; dobbiamo indicare al mondo che siamo pronti a correggere i nostri errori».

Il senatore ha osservato che la reazione del presidente Bush è stata «ardiva e insufficiente», ma è stato assai prudente nel chiedere scuse formali da parte della Casa Bianca. «Il presidente degli Stati Uniti deve offrire al mondo una spiegazione e deve assumersi le sue responsabilità. Se questo include le scuse per il comportamento di quei soldati e per tutto quello che è accaduto, è questo che ci aspettiamo».